



La lotta alla criminalità

IL BLITZ

Biagio Salvati

Era uscito dal carcere nel 2020 all'età di 64 anni e, tre anni dopo, era stato accusato di una tentata estorsione nei confronti di un farmacista e di un imprenditore edile ma, contrariamente agli anni in cui nessuno denunciava e dove la tecnologia non era ai livelli di oggi, era scattato l'arresto. Condannato lo scorso gennaio in abbreviato a 5 anni e quattro mesi (ridotti a 4 anni e mezzo senza appello in virtù della legge Cartabia) per l'inchiesta sul «pizzo di Pasqua», per Aldo Picca, ex capozona del gruppo Bidognetti dei Casalesi - operante a Cesa, Carinaro e Teverola, nel Casertano - ieri è arrivato un altro arresto e una sfilza di accuse che hanno colpito a vario titolo 42 persone, tra cui i suoi stretti sodali. A Picca, l'ordinanza cautelare è stata notificata in carcere ad Agrigento dove è attualmente detenuto. Associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, riciclaggio, autoriciclaggio, detenzione di armi, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Sono questi i reati contestati dalla Procura antimafia di Napoli al clan Picca-Di Martino, cosca «riemersa» dopo la scarcerazione di Picca, attivo con il suo gruppo soprattutto tra la fine degli anni Ottanta e Novanta nell'agro aversano. In questi ultimi tre anni, era riuscito a mettere su un gruppo criminale che nel settore dello spaccio di stupefacenti - in particolare cocaina venduta tra Caserta e Napoli - aveva introdotto per i clienti-assuntori anche la possibilità di pagare la droga anche con carte di debito e del reddito di cittadinanza.

L'INCHIESTA

L'organizzazione è stata sgominata ieri dai carabinieri di Caserta e dalla Direzione distrettuale antimafia con 42 misure cautelari: 32 arresti in carcere, 3 ai domiciliari e 7 divieti di dimora in Campania. I militari del nucleo investigativo hanno sequestrato il dispositivo portatile, a disposizione di uno spacciatore il quale, con la compagna romana, vendeva cocaina a domicilio utilizzando una Jeep Renegade e soprattutto la partita Iva di un negozio di abbigliamento riconducibile all'uomo. Lo spaccio (che riguarda due distinti gruppi di spacciatori, uno costituito dal clan Picca-Di Martino, l'altro a quest'ultimo legato) avveniva anche in presenza dei rispettivi figli minori. Alla fine risultava che erano stati acquistati indumenti. E a chi non pagava venivano sequestrati patente e documenti che tornavano indietro solo dopo il saldo del conto. Nell'inchiesta, oltre ad alcuni parenti e figlie di Picca, destinatario di una condanna complessiva di 61 anni (scontando poi il cosiddetto trentennale sceso a 19), figura anche Nicola Di Martino, 54 anni, suo alter ego, anch'egli condannato a gennaio scorso. Gli affari di Picca e dei suoi affiliati non si basavano solo sulla droga: accanto allo spaccio c'erano soprattutto le estorsioni che - come ha spiegato ieri il procuratore di Napoli Nicola Gratteri con il comandante provinciale dei carabinieri di Caserta, Manuel Scarso e ad altri ufficiali - non risparmiavano nessuno, anche perché solo in questo modo il clan poteva marcare il territorio «così come fa il cane con la sua pipì».

LE VITTIME

Le vittime, intimidite e alcune poco collaborative, erano le più disparate: farmacisti, titolari di pompe funebri, commercianti,

Finti acquisti di abiti e minacce «per il liquore»

LE INTERCETTAZIONI

La droga si pagava anche con il pos nel Casertano, tra Teverola e Carinaro: emerge dall'indagine dei carabinieri del comando provinciale di Caserta che hanno sgominato una organizzazione criminale, il clan Picca-Di Martino, eseguendo stamani 32 arresti in carcere, tre ai domiciliari e altre misure cautelari meno afflittive. Secondo quanto emerso dall'analisi delle transazioni l'esercizio commerciale coinvolto era un negozio di abiti: in sostanza si comprava lo stupefacente facendo risultare che si erano venduti vestiti. In un'altra intercettazione si legge: «Un cristiano esce dopo venti anni e manco una bottiglia di liquore»: Aldo Picca, tornato in libertà, si sarebbe aspettato una somma di denaro quale forma di rispetto. Racconta infatti a Raffaele Di Tella di aver incontrato i titolari di un'agenzia di onoranze funebri, che, sebbene operanti sul «suo» territorio, avrebbero continuato a versare parte dei propri proventi ad esponenti del clan Bidognetti, «a Casale». «Ho detto, voi non vi siete comportati nessuno bene e loro si sono comportati peggio di voi. I più scemi - si lamenta - hanno preso una bottiglia di liquore e l'hanno portata e voi non vi siete degnati neanche di fare, manco una bottiglia di liquore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Traffico di stupefacenti ed estorsioni: emesse 42 misure restrittive, 55 indagati
Il gruppo capeggiato dal boss Picca: scarcerato nel 2020 ma riarrestato a gennaio

imprenditori e anche semplici cittadini, come il professore preso di mira per avere preso in affitto un terreno sul quale il clan intendeva realizzare un inceneritore. Tra i reati contestati, a vario titolo, dalla Dda (procuratore aggiunto Michele Del Prete) figura anche il riciclaggio, attuato dal clan infiltrandosi nel tessuto economico della zona grazie all'acquisizione di diverse tipologie di esercizi commerciali: durante la pandemia, grazie a un bar, sono stati ripuliti circa 900mila euro «sporchi». I carabinieri oltre agli arresti hanno anche notificato un decreto di sequestro, anche questo emesso dal gip di



PROCURA La conferenza stampa ieri alla direzione distrettuale antimafia a Napoli

Napoli Marco Carbone, riguardante beni immobili (bar, anche con sala giochi, tavola calda, appartamenti, terreni e box auto) ubicati in una strada principale di Aversa. Tra gli affari del clan, è emerso anche l'interesse per il settore della vigilanza privata: ad alcuni ristoranti, pizzerie, bar lungo la strada statale 7 bis di Teverola - ai quali erano stati già proposti videogiochi - il gruppo di Picca avrebbe indicato di sottoscrivere contratti con un determinato istituto di vigilanza dal quale poi ricavano percentuali, cercando di contrastare altre società di guardiania con sede legale fuori la provincia di Caserta che si

Striano, gli atti vanno all'Antimafia «Coinvolte anche le istituzioni»

L'INCHIESTA

ROMA «Le indagini sono ancora in corso per verificare quali fossero le effettive finalità di Pasquale Striano nell'operare un numero considerevole di accessi abusivi, effettuati in favore peraltro non solo di numerosi giornalisti, ma anche di soggetti privati e di soggetti organici all'interno di organismi istituzionali». Ora gli atti sull'indagine a carico del sottufficiale della Finanza e dell'ex magistrato della Direzione antimafia Antonio Laudati che, dopo avere controllato la posizione fiscale, i beni a disposizione, eventuali segnalazioni da parte dell'Antiriciclaggio, di 172 persone, (politici e vip, ma anche illustri sconosciuti per questioni private) avrebbero «confezionato» anche dossier da mandare alle



COMMISSIONE ANTIMAFIA La presidente Colosimo con il Pna Melillo

procure, sono ora a disposizione della Commissione parlamentare Antimafia. Oltre 3mila pagine, già trasmesse al gip del capoluogo umbro con la richiesta, rigettata e ora impugnata al Riesame, di arresti domiciliari per Striano e per Laudati. E proprio la decisione di opporsi al no del gip, con un deposito di

LE INDAGINI SUL FINANZIARE E LAUDATI: LA CARTE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

tutti gli atti, per la procura di Perugia, ha fatto venire meno il segreto e permesso di portarle a Roma, visto che i legali dei due indagati hanno già tutti gli elementi dell'accusa.

GLI ACCERTAMENTI

Sentito in Antimafia nel marzo scorso, Cantone aveva ipotizzato l'esistenza di una regia e «l'esigenza di ripristinare la verità sui fatti» e di «intervenire a tutela di un'istituzione sacra come la procura nazionale». E alla stessa Antimafia la procura di Perugia ha consegnato le carte, sebbene non sia «prevedibile la loro conclusione in tempi brevi», in quanto, «sono emersi ulteriori episodi di possibili accessi abusivi, oltre quelli già oggetto di contestazione nei mesi scorsi con l'invito a comparire».

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA